



Al Gore arriva alla Conferenza di Bruxelles.

che saranno disposti a fare altrettanto. Una partita senza esclusione di colpi.

Le identità culturali

E qui tornano in ballo i francesi. L'idea che sulle loro reti di telecomunicazioni possano passare fiumi di bit americani li sconvolge. Sono i più accesi difensori dell'identità culturale europea e chiedono che vengano innalzate barriere regolamentari, o che vengano mantenute quelle esistenti (una direttiva UE che obbliga le reti televisive a coprire più della metà della programmazione con contenuti europei, spesso disattesa).

È una di quelle disposizioni che di solito fanno saltare la mosca al naso agli americani, ma Gore lascia correre. C'è in ballo una prospettiva di «posizione dominante» molto più grave di quella franco-tedesca, ed è il pacchetto di

telecomunicazioni inserito da Bill Gates in Windows 95 e pronto ad essere installato in più di centocinquanta milioni di personal computer in tutto il mondo.

Il documento finale riflette diplomaticamente la posizione francese: Contribuire all'arricchimento culturale di tutti i cittadini garantendo la varietà dei contenuti. I cittadini dovranno avere accesso a tutti i contenuti, e tra questi dovrà essere garantita una presenza consistente di servizi e prodotti culturali di matrice locale.

Si dovrà favorire la varietà dei contenuti, anche sul piano culturale e linguistico.

Questo tema ne presuppone un altro, che ho citato all'inizio come un punto di svolta nel concetto stesso della società dell'informazione: l'accesso universale. Che significa non solo che tutti i cittadini dei paesi industrializzati devono poter accedere all'informazione, ma

La visione statunitense diventa mondiale

Global Information Infrastructure

La National Information Infrastructure è il programma di rete statunitense per le informazioni che collegherà ogni casa, ufficio, laboratorio, classe e biblioteca entro l'anno 2015. Per migliorare l'accesso alle informazioni il Governo Clinton/Gore sta mettendo in linea dati pubblici, banche dati, biblioteche e materiale educativo ed invita gli altri paesi industrializzati a fare la stessa cosa con la visione di una Global Information Infrastructure

di Gerardo Greco

«In questo momento le immagini e le parole di questa cerimonia sono trasmesse istantaneamente a miliardi di persone nel mondo. Le comunicazioni ed il commercio sono globali. Gli investimenti sono mobili. La tecnologia è quasi al di là della nostra immaginazione».

William Jefferson Clinton, Presidente degli Stati Uniti, al Discorso Inaugurale del 20 gennaio '93.

«Una cosa è certa: la rivoluzione informatica sta cambiando le nostre vite e noi dobbiamo prepararci a far fronte alle sue promesse ed al suo potenziale».

Albert Gore, Jr., Vice Presidente degli Stati Uniti.

Un Governo per una politica della tecnologia

Lo avevamo detto già sul numero 126 di MC, circa due anni fa, quando nella corrispondenza dagli USA cercavamo di descri-

vere la profonda novità della visione tecnologica del governo Clinton/Gore, una visione nella quale si guardava appunto alle tecnologie avanzate per poter rilanciare l'economia statunitense che, come altre in quel periodo, stava vivendo una profonda recessione economica accompagnata da numerosissimi licenziamenti.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, Vannevar Bush definiva lo schema di una politica della scienza per gli USA nel suo studio «Scienza, La Frontiera Senza Fine». Fu questa politica a lasciare una ricca eredità alla nazione che divenne leader nella ricerca scientifica, leader nell'educazione universitaria, ricca di scienziati ed ingegneri capaci di riversare una tale quantità di tecnologia in tutto il mondo, fuori dalla portata di qualsiasi azienda o laboratorio privato.

Il programma economico della presidenza Clinton ha avuto sin dai primi passi uno slogan che ha messo in primo piano l'evoluzione e l'uso della tecnologia stessa ed in

particolare, per quanto ci riguarda, ha proposto di utilizzare le tecnologie informatiche come strumento di stimolo dell'economia e di transizione della democrazia statunitense verso quella che viene definita la «Nuova Economia Mondiale».

La posizione del nuovo Governo nei riguardi della tecnologia viene descritta dettagliatamente nel documento «Technology: The Engine Of Economic Growth», pubblicato alla fine di settembre '92 dal quartier generale Democratico e che porta la firma dell'allora candidato Governatore Bill Clinton. Tra le premesse di questo programma abbiamo la considerazione che le risorse naturali tradizionali, quelle che estraiamo dalla terra, sono sostituite oggi dalla conoscenza e dalla tecnologia, che estraiamo invece dalla nostra mente, quale sorgente della competitività economica nazionale.

Il nuovo Governo da allora ha affrontato la necessità di rinnovare la base tecnologica civile affinché gli Stati Uniti non continui-

La posizione italiana

Una voce italiana ha avuto grande risonanza nella conferenza di Bruxelles: quella di Carlo De Benedetti. Il presidente di Olivetti è uno dei più tenaci assertori delle prospettive della società dell'informazione e del ruolo dell'iniziativa privata. Troppo spesso, ha detto l'Ingegnere, le reazioni difensive tendono a prevalere, ma la spinta combinata della digitalizzazione e della globalizzazione non può essere fermata. Storicamente le posizioni puramente difensive hanno sempre perso, con conseguenze fortemente negative... Noi dobbiamo avere il coraggio di intraprendere un maggior processo di deregolamentazione rapida a livello mondiale. La deregolazione incomincia con lo smantellamento dei monopoli che bloccano la concorrenza nelle telecomunicazioni (questo è un punto cruciale in Europa). E poi bisogna abolire le barriere agli ingressi sul mercato e rimuovere le condizioni artificiali dei prezzi e della domanda. Più defilata la posizione dei due ministri, Alberto Clò per l'Industria e Agostino Gambino per le Telecomunicazioni, attenti forse a non travalicare il loro ruolo precario di ministri «tecnici». Ma comunque perfettamente consapevoli dei termini del problema e della situazione italiana. Bisogna fare presto, ha detto Clò, perché c'è il rischio di essere travolti e il tempo a disposizione è scarsissimo. Liberalizzare, privatizzare, scrivere nuove regole per le telecomunicazioni e costituire un'autorità indipendente di regolamentazione sono momenti essenziali per non perdere l'aggancio con gli altri paesi industrializzati ed essere ulteriormente emarginati. Continuando a perdere tempo continueremo a perdere credibilità.



I ministri Clò (a sinistra) e Gambino (al centro) hanno tenuto una conferenza stampa alla fine dei lavori.

M.C.

anche che questo diritto spetta ai cittadini dei paesi in via di sviluppo.

Dunque tra gli impegni dei sette si legge: Promuovere il servizio universale, in modo di garantire uguali possibilità di partecipazione per tutti. Stabilendo schemi adattabili di servizio universale essi garantiranno a tutti i cittadini l'accesso ai nuovi servizi di informazione e quindi ai benefici delle nuove opportunità che questi offrono. Essi valuteranno altresì, mediante le risorse organizzative esistenti, l'impatto sulla società dei suddetti nuovi servizi e tecnologie e svilupperanno strategie per impedire l'emarginazione e l'isolamento. (Nota: come in altri punti, qui mi sono allontanato dalla traduzione italiana distribuita alla conferenza, evidentemente e comprensibilmente eseguita «al volo». Non è chiaro che cosa siano «dei sistemi di servizio universale di tipo adattabile», mentre forse è più corretto tradurre con

no a dipendere da occasionali ricadute nel civile di tecnologie militari per mantenere la propria competitività. L'industria civile, non quella militare, è sempre più la forza trainante dell'economia e della competitività.

Il compito di maggiore responsabilità in questo processo è del Vice Presidente Al Gore che ha la responsabilità e l'autorità per coordinare la visione dell'Amministrazione riguardo la tecnologia e guidare tutte le agenzie governative, compresi i gruppi di ricerca, affinché siano allineate su questo piano.

NII, un'autostrada digitale per le menti

Nel programma elettorale del Presidente Bill Clinton un punto è stato particolarmente interessante per noi. Per ricostruire gli Stati Uniti viene posta particolare attenzione a diverse iniziative tecnologiche, tra cui una rete nazionale per informazioni che dovrà collegare ogni casa, ufficio, laboratorio, classe e biblioteca entro l'anno 2015. Per incrementare l'accesso alle informazioni l'Amministrazione Clinton/Gore sta mettendo in linea dati pubblici, banche dati, biblioteche e materiale educativo.

Naturalmente è il Vicepresidente stesso a seguire questa iniziativa; già soprannominato «Zar per la Tecnologia» ed in passato «Senatore di Scienze», Al Gore è oggi forse l'unico politico capace di tenere testa agli esperti ufficiali in materia di tecnologia, in particolare di utilizzo dei network informatici per scopi civili.

La National Information Infrastructure, nota anche come NII, è una sorta di autostrada per le comunicazioni digitali tra sistemi elettronici concepita come infrastruttura per il XXI Secolo.

L'obiettivo è un sistema capace di comunicazione multimediale bidirezionale, quindi capace di grandi quantità di flussi di dati sonori, di grafica e video tra le università, le società, i centri di ricerca industriale, i centri sanitari e, per finire, tra la gente nelle case.

Secondo John Sculley questo sistema avrà sull'economia statunitense lo stesso impatto della realizzazione della rete autostradale negli anni '50. Solo che fino ad oggi nessuno aveva proposto con tanta decisione questo enorme salto di qualità nelle comunicazioni umane.

L'impegno del Senatore Gore coincide con idee quali quelle del futurista Alvin Toffler secondo il quale il futuro degli Stati Uniti dipende dalla creazione di queste reti informatiche: «*Siccome una grossa parte degli affari di oggi dipende dallo spostamento di informazioni, le società nel mondo si sono affrettate a collegare i propri dipendenti attraverso reti elettroniche.*

Queste reti sono un'infrastruttura chiave del XXI Secolo, critica per il successo degli affari e dello sviluppo economico nazionale proprio come le rotaie lo erano ai tempi di Morse.

Per il Governo la NII non è una nuova voce di spesa, essendo la realizzazione della rete lasciata ai privati, ma solo un'opportunità per nuove regole valide per tutti che, opportunamente scelte, potranno generare uno sviluppo tecnologico con enormi vantaggi per l'intera collettività, capace di distribuire informazioni in milioni di case, arricchendo così la vita economica, sociale e politica della gente.

Non è un caso che il padre del vicepresidente Gore, il senatore Gore Senior, realizzò la legislazione per la costruzione delle autostrade interstatali ispirandosi al princi-

pio che, dal momento che lo sviluppo economico, sociale e politico delle aree periferiche statunitensi dipendeva allora dall'efficacia dei collegamenti su strada, non sarebbe stato opportuno lasciare all'iniziativa privata la scelta delle aree da collegare con le nuove autostrade. Quindi quella importante normativa attribuita al Governo di allora la determinazione di una pianificazione della dislocazione della rete autostradale, lasciando ai privati l'effettiva realizzazione delle opere.

I principi fondamentali che ispirano la NII sono:

- incoraggiare gli investimenti privati nella NII
- promuovere e proteggere la concorrenza - fornire libero accesso alla NII agli utenti finali e ai fornitori di servizi
- conservare ed estendere il «servizio universale» per evitare di creare una società nella quale esistono categorie che «hanno» e che «non hanno» accesso alle informazioni
- assicurare flessibilità in maniera tale che le nuove norme possano essere all'altezza di una tecnologia e di un mercato delle telecomunicazioni in rapidissima evoluzione

L'industria privata rimane responsabile degli aspetti principali della NII e del mercato delle informazioni che così si viene a creare. Infatti i privati costruiranno e gestiranno le reti, gli strumenti affinché le informazioni possano viaggiare e buona parte delle stesse informazioni.

Il Governo rimane però uno dei principali soggetti interessati alla NII. Un motivo è ovvio: le politiche governative sono una delle forze prevalenti nello sviluppo dell'infrastruttura informativa.

Meno ovvio è il fatto che il Governo giochi un ruolo prevalente nello sviluppo di ap-



Etienne Davignon e Carlo De Benedetti.

plicazioni della NII.

Infatti dal momento che il governo gioca un ruolo da principale utilizzatore di tecnologia delle informazioni della nazione, esso ha come compito lo sviluppo di applicazioni della NII per accelerare e migliorare la fornitura dei suoi servizi.

Per esempio permettere il pagamento dei contributi sociali via computer o distribuire dati statistici economici.

Ma gli uffici governativi giocano un ruolo importante anche nella Ricerca e Sviluppo dell'infrastruttura informativa come lo sviluppo di prototipi di applicazioni come prova della bontà di un progetto o per contribuire allo sviluppo di applicazioni particolarmente utili da parte dell'industria privata. Alcuni esempi comprendono le applicazioni informatiche dedicate alla medicina e gli strumenti per sviluppare contenuti per la NII per gli insegnanti.

Uno degli aspetti più interessanti di come il Governo statunitense abbia affrontato la questione delle autostrade elettroniche è il modo in cui è stato organizzato il gruppo di lavoro dedicato e la preparazione stessa dei documenti da discutere. Infatti lo scopo principale della Information Infrastructure Task Force è di sviluppare e favorire una politica governativa realisticamente aggiornata per la NII che promuova gli obiettivi sociali senza però creare inutili danni nell'industria privata. Ciò che sorprende è che i documenti realizzati sono espressamente finalizzati ad aprire una discussione pubblica che solleciti contributi da parte di tutti i cittadini e non solo da parte dei rappresentanti delle industrie interessate.

La Information Infrastructure Task Force ha selezionato sette aree applicative principali sulle quali è stato già avviato uno studio iniziale:

«schemi adattabili di servizio universale» l'inglese «universal service frameworks that are adaptable»).

Ai principi della liberalizzazione dei mercati e del servizio universale si collegano altri aspetti: Perseguire l'interconnettività delle reti e l'interoperabilità dei servizi; garantire il libero accesso alle reti ai fornitori di informazioni e di servizi; adottare una politica equa ed efficace per quanto riguarda l'assegnazione di licenze e frequenze e infine consentire le cooperazioni a fini produttivi e premunirsi contro comportamenti anticoncorrenziali. Sul primo punto l'obiettivo può essere raggiunto promuovendo un processo consensuale di standardizzazione guidato dal mercato e che incoraggi le interfacce aperte [...] Si dovrebbe puntare al riconoscimento reciproco dei risultati dei test. Questo processo sarà sostenuto dallo sviluppo di procedure di collaudo globali.

- biblioteche
- educazione
- fabbriche
- commercio elettronico e telelavoro
- monitoraggio dell'ambiente
- sanità
- pubblica amministrazione.

Nell'ambito di queste aree applicative sono stati individuati 16 argomenti sui quali sono state avviate già ricerche e discussioni:

- Problemi per la gente:
 - fornitura equa dell'accesso alla NII
 - accettazione della NII da parte degli utenti
 - protezione della privacy
 - formazione degli utenti
 - «insegnamento strutturato» dei nuovi paradigmi e strutture organizzative necessarie per trarre il massimo vantaggio dalla NII
 - accettazione da parte del settore privato di tecnologia sviluppata dal governo.
- Problemi delle informazioni:
 - diritti di proprietà intellettuale
 - sicurezza delle informazioni
 - accesso alle informazioni
 - standard per le informazioni e i dati
 - conversione delle informazioni da «vecchi» sistemi a NII.
- Problemi di software, hardware e reti:
 - prestazioni «user-friendly» di hardware e software
 - standard di interoperabilità
 - scalabilità.
- Problemi finanziari:
 - costi e prezzi
 - finanziamenti.

Da NII a GII

Il piano per la NII è in realtà la base per un piano più ampio che coinvolge tutti i

paesi della terra, compresi tutti i principi ispiratori ed il programma di azioni da intraprendere. Infatti alla riunione del G7 il vicepresidente Gore ha introdotto ufficialmente l'idea che il presidente Clinton andava ripetendo già dal precedente meeting, quello di Napoli. Allora le resistenze di carattere culturale di alcuni paesi europei, per primi i Francesi, avevano congelato per qualche mese le prospettive per una Global Information Infrastructure.

La garanzia di libero accesso ai fornitori è un altro punto essenziale: I membri del G7 sono dell'avviso che garantire il libero accesso all'infrastruttura globale dell'informazione e ai suoi fruitori sia essenziale per incoraggiare le imprese a fornire servizi, creare nuovi posti di lavoro e assicurare un arricchimento culturale reciproco ai cittadini attraverso la promozione della molteplicità dei contenuti, anche sul piano linguistico e culturale [...].

Per quanto riguarda l'assegnazione di licenze e frequenze, prosegue il documento, è necessario assicurare la trasparenza individuando criteri oggettivi di selezione e assegnazione. E consentire gli accordi ed evitare comportamenti anticoncorrenziali presuppone che le autorità preposte alla concorrenza e alla regolamentazione svolgano incontri regolari a livello internazionale [...].

Il timore principale che esisteva ed esiste ancora riguarda la facilità con la quale una sorta di colonizzazione culturale sarebbe stata possibile se si fossero aperte le porte ad una rete globale senza iniziative europee tese a bilanciare la pressione dei contenuti digitali statunitensi.

A dire il vero esistevano anche barriere di tipo commerciale. Infatti proprio i rappresentanti di noi Italiani si erano fatti in passato portatori di un'esigenza, a dire il vero non sentita dal paese, secondo la quale un'infrastruttura Nazionale delle Informazioni e quindi Europea avrebbe dovuto essere dedicata al mondo delle industrie e della pubblica amministrazione, lasciando fuori le applicazioni per i privati cittadini europei. Anzi nei lavori preparatori della rete europea con il libro bianco di Bangemann, se si esclude il sindaco di Barcellona, i cittadini europei non erano per niente rappresentati.

Non ci si deve sorprendere quindi del fatto che oggi noi europei ci ritroviamo, in un settore come quello delle reti nel quale mai come adesso la velocità di progresso era stata così elevata, meno preparati dei privati statunitensi nel saper utilizzare ciò che comincia ad essere disponibile sul primo esempio di rete mondiale telematica efficiente, Internet.

Dall'Italia, via Giappone

La presenza italiana alla conferenza di Bruxelles non è stata entusiasmante dal punto di vista dell'informazione. Nella «cartella stampa elettronica», che riportava su tre dischetti i testi preparatori dei diversi paesi partecipanti, mancava qualsiasi contributo italiano. Disorganizzazione o reale mancanza di testi preparatori? Probabilmente ambedue le ipotesi sono vere.

Come si può leggere in Informatica e Società su questo stesso numero di MCmicrocomputer, il solo documento ufficiale italiano in materia di società dell'informazione è costituito dai risultati di un'indagine parlamentare, datata febbraio '95.

C'è da arrossire, scorrendo gli indici dei testi diffusi dai nostri partner mondiali. Ma c'è anche Internet. Una pagina del Web del G7 riportava le sette bandierine: fare click per avere le informazioni.

E per l'Italia compariva una Home Page della nostra ambasciata in Giappone, con notizie assolutamente non pertinenti alla conferenza.

M.C.



In Europa abbiamo cominciato in ritardo ad avere sperimentazioni di televisione interattiva e siamo sicuramente indietro nell'individuare modelli per i contenuti interattivi che in prospettiva ci possano liberare dalla dipendenza dagli Stati Uniti come avviene per la fiction del cinema e della televisione.

In altre parole, se abbiamo perso più di un anno nella corsa allo sviluppo di applicazioni dei sistemi di informazione per il mercato di massa ed oggi siamo quindi più deboli verso gli USA è grazie a qualche industriale che, impreparato allora verso questo mercato, cercava di convincerci che l'Europa era diversa dagli Stati Uniti e che avremmo fatto meglio ad occuparci del mercato professionale della grande industria e della pubblica amministrazione, sicuramente aree nelle quali esisteva per certe industrie un passato più consolidato.

Naturalmente l'apertura commerciale necessaria per le reti presuppone una parità nel trattamento delle industrie locali ed estere per poter avere accesso a tecnologie e servizi di networking.

Ciò ancora non è e quindi esiste un pericolo che alcune aziende possano fare ciò che ad altre non è concesso. Nel processo di liberalizzazione dei mercati proposto dagli Stati Uniti esiste il pericolo concreto che le aziende e le nazioni più forti ne escano avvantaggiate.

Bangemann stesso ha sottolineato che nella proposta statunitense di abbattere le barriere economiche per gli investimenti stranieri nelle telecomunicazioni a favore di quelle nazioni che adottano la stessa politica esiste un punto poco chiaro. Chi determina se una nazione ha fatto ciò che è necessario per ricevere il trattamento promesso? Magari gli stessi Stati Uniti? Natu-

ralmente, se è vero che *nemo iudex in re sua*, la discussione dovrà continuare, magari alla prossima riunione dei G7.

Noi Italiani dovremmo però far tesoro di alcune cose che possiamo imparare dall'esperienza statunitense. Innanzitutto con la politica nella NII si è cercato di spingere l'industria locale che è già forte oltreoceano, quella della fiction televisiva e cinematografica, per travasare quella professionalità anche nelle autostrade elettroniche. Da questo punto di vista noi dovremmo cercare di individuare la nostra ricchezza che in prospettiva possa essere compatibile con le reti digitali e proporla a viva voce.

Quale? Forse i beni culturali, i musei, la storia, la familiarità con le diversità culturali e linguistiche, quindi la cultura italiana e dei paesi europei in genere.

Poi dovremmo imparare ad ascoltare i cittadini, come hanno fatto gli statunitensi con la Information Infrastructure Task Force quando hanno sollecitato la partecipazione di tutti per mettere a punto il piano della NII. Dovremmo in particolare guardarci dai venditori di tecnologie informatiche, attenti naturalmente alle proprie scorte di magazzino e alle tecnologie per essi immediatamente disponibili.

Dovremmo guardarci anche dalle società di telecomunicazione, troppo prese dal fare in modo che il passaggio da un sistema di monopolio ad uno che dovrebbe essere di libero mercato risulti praticamente indolore, magari vanificando l'unico obiettivo della fine dei monopoli, la libera concorrenza nei limiti delle regole dell'antitrust, che vuole favorire il rilancio dell'industria ed i vantaggi per gli utenti in termini di qualità, costi e libertà di scelta.

Allo stesso modo dovremmo cercare di non gettare al vento, presi dalla febbre del-

la privatizzazione, l'esperienza di anni di impegno del capitale pubblico nelle infrastrutture strategiche per una nazione, di attività normativa tesa ad indirizzare gli investimenti pubblici e privati per lo sviluppo tecnologico, altrimenti in balia di questo o quel megagrupo industriale, verso fini socialmente utili che possano arricchire la dialettica democratica.

Per dare poi veramente contenuto ad una controproposta europea, questa dovrebbe far riferimento a progetti nazionali reali, ricchi di differenze. Penso ad un piano italiano per una Infrastruttura Italiana delle Informazioni, magari I.I.I., che tragga prezioso insegnamento da realtà tipicamente locali che vanno favorite a tutti i costi.

Considerate l'incredibile esperienza delle reti civiche che si stanno sviluppando in diverse città italiane.

Se vogliamo cambiare la nostra vita e permettere la nascita di una nuova economia dobbiamo migliorare l'accesso alle informazioni. Che lo vogliamo o no l'economia sta cambiando; in questa situazione sarà meglio non lasciarci disarcionare per rimanere produttivi. Le autostrade, quando vennero costruite, non venivano utilizzate granché, ma oggi non potremmo farne a meno. I network ad alta banda possono sembrare ancora marginali ad alcuni, ma saranno le autostrade del XXI Secolo. Autostrade per le nostre menti.

In questo noi Italiani ed Europei abbiamo molto da insegnare. E possiamo sentirci ancora di più lungo la strada giusta se pensiamo alla raccomandazione di Marshall McLuhan secondo il quale un governo non dovrebbe mai abbandonare completamente nelle mani del privato la rete delle informazioni. Sarebbe come rinunciare al controllo della spina dorsale nel corpo umano. MS

La quadratura del cerchio

I membri del G7 intensificheranno i loro sforzi per trovare soluzioni innovative sul piano tecnologico e politico ai seguenti problemi: Tutela della vita privata e dei dati personali; miglioramento della sicurezza delle informazioni; protezione delle creazioni intellettuali e dei loro

contenuti. Con questi punti il quadro è completo: stabiliti e definiti i principi dell'universalità del servizio e della libera concorrenza, e il contesto in cui questi devono trovare applicazione, si considerano gli aspetti relativi al contenuto delle informazioni.

C'è ancora un punto di grande rilievo: promuovere la ricerca e la diffusione dei

nuovi servizi e coinvolgere i cittadini nella loro diffusione. A questo scopo i membri del G7 hanno individuato undici progetti pilota, da affidare a diversi paesi, che consentano di identificare i problemi da superare, promuovere la collaborazione nella ricerca e nell'applicazione e dare un senso e un contenuto al concetto di Società dell'informazione

G7 a Bruxelles: travolti sull'autostrada elettronica

di Francesco F. Castellano

Nelle moderne economie di mercato i cambiamenti si susseguono a ritmo vertiginoso. Queste evoluzioni generano nuovi processi aziendali e, di conseguenza, è necessario una nuova generazione di sistemi, reti e regole in grado di fornire adeguati strumenti agli utenti sempre più coinvolti in attività a livello workgroup e oltre.

Alla mega-conferenza del G7 a Bruxelles del 26 e 27 febbraio sul futuro dei mezzi di comunicazione, abbiamo ascoltato l'intervento entusiasta del Vice Presidente degli Stati Uniti, Al Gore, e uno più cauto di Jacques Delors, ex presidente della Commissione Comunitaria e autorevole «voce» dell'Europa: gli europei affrontano la rivoluzione informatica, ma rischiano di fare un salto nel buio. Ma andiamo con ordine.

Ha ragione Al Gore, anzi rende un'immagine seducente, quando dichiara: «La rivoluzione informatica – un po' come quella avviata oltre cinque secoli fa da Gutenberg con l'invenzione della stampa – non cambia solo un modo di produzione, ma anche una società e i rapporti tra gli uomini». Era al settimo cielo, il Vice Presidente USA, che si è battuto a lungo per l'organizzazione di questa riunione, quando ha confessato che non si aspettava tanto interesse «europeo» per l'iniziativa del GT. Il conclave informatico è il risultato del vertice dei sette Paesi più industrializzati, svoltosi sotto la presidenza italiana la scorsa estate a Napoli.

La conferenza nella capitale belga si è sviluppata muovendosi su due binari: gli incontri a livello governativo e quelli tra gli imprenditori. Al centro di tutto c'è la fine delle barriere nel mondo dell'elettronica e dell'informazione. Ad esempio, il telefono va a nozze con la televisione, consentendo a quest'ultima di diventare interattiva, ossia di non essere più solo un portatore di informazioni, ma anche un ricevitore delle medesime. Si riducono le divisioni tra audiovisivo, telecomunicazioni e informatica. Ci sarà il «multimedia» punto e basta, un

fenomeno già oggi prefigurato dalla rete mondiale Internet, a cui sono collegati quattro milioni di computer sparpagliati sull'intera superficie del pianeta. Nel mondo del «multimedia» sarà possibile dal più sperduto villaggio di montagna consultare un libro alla biblioteca nazionale di Barcellona, vedere un'esposizione al museo d'arte moderna di New York, ordinare l'ultimo compact disc inciso da un complesso rock di Londra, controllare il proprio conto in banca a Milano, far la spesa dal macellaio dietro l'angolo, dialogare con un occasionale amico residente ad Atene, conoscere l'andamento dei titoli alla Borsa di Londra, acquistare una canna da pesca che sarà, poi, recapitata dal postino e fare un'infinità di cose ancora. C'erano una volta le distanze, le frontiere e le barriere. Nella società multimediale gran parte di esse scompariranno. Ma resta da vedere se è tutto oro quello che luccica.

Quella nuova società del «secondo Gutenberg» rischia di diventare un sogno bello e impossibile perché come ha detto Delors durante il convegno: «Le nuove tecnologie informatiche impongono una trasformazione di vivere nella nostra società». E ha poi precisato: «Non ci sarà una sola autostrada informatica, ma una rete di autostrade interconnesse tra loro. Il pluralismo deve essere preservato nella società dell'informazione perché non si deve arrivare alla dominazione di un solo Paese, o di una sola impresa».

La sfida «multimediale» è ormai in atto. Bisogna solo decidere come raccoglierla.

Un'iniziativa di Emma Bonino. E a raccoglierla per l'Italia ci pensa Emma Bonino, commissario europeo responsabile della protezione dei consumatori, che decide di «salire» su Internet. Lei stessa spiega le ragioni della sua iniziativa: «Nel caso specifico, i cittadini europei potranno interrogare – attraverso quel servizio telematico – il dipartimento della Commissione europea che si occupa dell'informazione ai consumatori. Si otterranno così risposte a un'infinità di problemi. Che fare se un'agenzia di viaggi ha

venduto biglietti di aereo in overbooking? Come comportarsi se ci si ammala durante una vacanza in Svezia? E così via, visto che gli esempi sono infiniti».

Domanda: Il vostro è un servizio interattivo o il consumatore dovrà limitarsi a «sfogliare» informazioni già precedentemente immagazzinate?

Risposta: «Saranno possibili ambedue le possibilità. Noi abbiamo immagazzinato nella nostra rete, accessibile appunto attraverso Internet, l'intera «Guida del consumatore europeo», ossia il volume da noi recentemente pubblicato per dare informazioni e consigli ai cittadini dei quindici Paesi dell'Unione».

D: «Sfogliare» al computer le pagine della vostra «Guida» non ha però nulla di interattivo...

R: «Questa non è che la prima parte della nostra iniziativa. La seconda – per alcuni aspetti ancora più promettenti – consiste nello stabilire una possibilità di contatto personale e diretto tra il consumatore e i servizi che a Bruxelles si occupano dei suoi diritti e dei suoi problemi. Poco dopo la persona riceverà il messaggio di risposta».

No ai protezionismi, regole comuni. Alle «avances» di Al Gore ha replicato, il giorno dopo, l'Europa. Alla sfida americana della reciprocità («aprite subito il vostro mercato delle telecomunicazioni e noi faremo altrettanto»), hanno risposto in coro gli europei: la nostra scelta è stata fatta e non può essere rimessa in discussione.

La scelta dell'Unione europea è nota: la fine dei monopoli nazionali sulle telecomunicazioni avverrà il primo gennaio 1998. Dunque le barriere crolleranno, ma non prima di quanto si era già previsto. A quel punto scatterà pienamente il gioco della reciprocità con gli Stati Uniti. Chiariti i termini di partenza della «deregulation» europea, gli incontri con americani e giapponesi sono proseguiti a livello ministeriale sul tema della «futura società dell'informazione». Sono stati varati undici programmi specifici, da realizzare già in una «prima fase», secondo quanto dichiarato ufficialmente dai ministri dell'Industria e delle Telecomunicazioni del G7. Fulcro e stimolatore delle discussioni è stato Martin Bangemann, commissario europeo responsabile dell'industria, che alla fine ha cercato di convincere i giornalisti dicendo: «Quando un uomo politico reduce da una conferenza afferma che questa è stata un successo, non c'è nessuno disposto a prenderlo sul serio; questa volta, però,

per il cittadino, tenendo conto delle diversità culturali e linguistiche.

Gli undici progetti pilota sono:

- Inventario globale dell'informazione accessibile per via elettronica.
- Interoperabilità globale per le reti a larga banda.
- Istruzione e formazione transculturale.

- Biblioteche elettroniche.
- Musei e gallerie elettroniche.
- Gestione delle risorse naturali e dell'ambiente.
- Gestione globale delle emergenze.
- Applicazioni globali nel settore della sanità.
- Pubblica amministrazione in linea.
- Mercato globale per le piccole e medie imprese.
- Sistemi di informazione marittima per la tutela dell'ambiente e la competitività industriale.

Insomma c'è tutto o quasi quello che serve per collaudare gli aspetti tecnologici della società dell'informazione. Invece i problemi politici e regolamentari elencati nella prima parte del documento conclusivo non possono trovare altro, per il momento, che una serie di indicazioni sui modi per giungere alla loro soluzione.

È poco? È molto?

A mio avviso è moltissimo. Prima di tutto la conferenza di Bruxelles è riuscita a conciliare, sia pure attraverso virtuosismi lessicali e sintattici (come quello della «concorrenza dinamica») posizioni di partenza estremamente lontane, spesso addirittura contrastanti. In secondo luogo ha sancito il ruolo comune dell'Unione Europea come interlocutore degli Stati Uniti su una serie di problemi di grande rilievo, come quello dell'identità culturale. Il rischio della colonizzazione culturale è veramente grave e non viene certamente evitato con una firma posta in calce a un documento; l'importante è che sia stato messo in luce e che sia stato posto come requisito essenziale dello sviluppo della società dell'informazione. Altrettanto importante è l'attenzione rivolta ai paesi in via di sviluppo e ai vantaggi che la società dell'informazione può determinare per la loro evoluzione.

Risultano infine chiari i colossali interessi economici che costituiscono e costituiranno il motore dello sviluppo dell'infrastruttura globale dell'informazione.

Ma è altrettanto chiaro che c'è una sorta di coincidenza di interessi tra l'industria e la società nel suo insieme, sia per quanto riguarda le prospettive di ampliamento delle conoscenze degli individui e del miglioramento della qualità della vita, sia per lo sviluppo della partecipazione democratica, sia per la creazione di nuovi posti di lavoro.

È ormai acquisito che la società dell'informazione si farà. Oggi abbiamo anche il quadro di riferimento entro il quale si realizzerà l'evoluzione, un quadro tracciato di comune accordo dai protagonisti del cambiamento, industrie e governi.

io vi prego di credermi: la nostra conferenza è stata davvero un successo». Quali sono i risultati prodotti, dunque, da questa «due giorni» cui hanno presenziato ministri (per l'Italia, il titolare dell'Industria Alberto Clò e quello delle Poste Antonio Gambino) e uomini d'affari? È emersa una gran voglia di smussare gli angoli, di evitare le contrapposizioni tra USA (in posizione di netto vantaggio), Europa e Giappone.

Una delle condizioni per evitare contrasti sulle future «autostrade dell'informazione» è quella di avere norme comuni su alcuni punti chiave; due soprattutto: la tutela della riservatezza e quella dei diritti d'autore, soprattutto nel settore del software. Mario Monti, membro della commissione, ha notato con un velo di ironia che questa volta sono proprio gli industriali a metter fretta ai governi per ottenere regole precise o comuni. È vero: l'assenza di norme comuni può essere un fattore di confusione e di scontri dannosi per tutti. Occorre mettersi d'accordo subito.

Al tempo stesso gli imprenditori hanno colto l'occasione del convegno per insistere a favore della liquidazione di una montagna di ostacoli burocratici. Regole sì, ma anche tanta «deregulation», perché la concorrenza e il libero mercato possono giocare a vantaggio di tutti.

Un altro punto molto discusso è stato quello della «paternità culturale» del software e dei programmi audiovisivi. Recentemente il Ministro della cultura francese, Toubon, ha messo in guardia gli europei dal rischio di diventare un «terreno di colonizzazione» americana in tutti i settori in cui la tecnologia si associa alla cultura. Toubon ha paura, ad esempio, che siano gli americani a monopolizzare la produzione di CD-Rom contenenti tutto lo scibile racchiuso nei musei europei. La risposta del G7 è molto chiara: nessun protezionismo. Bisognerà vincere anche la sfida culturale a colpi di iniziative, d'investimenti e di capacità tecnologiche. Gli investimenti sono ormai tanto più necessari perché c'è una realtà che «magnetizza» l'attenzione generale: i settori legati alla «società dell'informazione» incipiente sono quelli che creeranno più posti di lavoro nei prossimi anni.

La «scommessa dell'informazione» è tutto fuorché un sogno romantico. È il terreno su cui si gioca la nostra capacità di risalire la china della disoccupazione, ponendo le basi per un avvenire più sicuro.

F.F.C.



Una delle sale che permettevano di seguire in diretta i lavori della conferenza.



Nello «Showcase» della conferenza erano esposte le tecnologie della società dell'informazione.

La strada da percorrere è ancora molta, molte sono le incertezze sui tempi e sui modi in cui avverranno i diversi passaggi, dall'interconnessione delle reti alla realizzazione di un'effettiva concorrenza tra i diversi soggetti. Il paradosso, o forse la scommessa, è nel fatto che tutti vogliono fare in fretta molte cose che, per loro natura, richiederebbero tempi lunghi.

MS